

TERRY HAYES

PILGRIM

BELLISSIMI •
5.90 €
PREZZO SPECIALE

“Si può gridare
al capolavoro.”
l'Unità

BUR

Terry Hayes

Pilgrim

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Terry Hayes
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08287-7

Titolo originale dell'opera:
I am Pilgrim

Traduzione di Laura Bortoluzzi e Silvia Cavenaghi

Prima edizione Rizzoli 2013
Prima edizione BUR maggio 2015

Realizzazione editoriale: Langue&Parole

Questo libro è un'opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: RizzoliLibri

Pilgrim

PRIMA PARTE

Capitolo Uno

Ci sono luoghi che ricorderò per tutta la vita. La Piazza Rossa percorsa dall'ululato di un vento torrido, la camera di mia madre sul lato sbagliato della 8-Mile, i giardini a perdita d'occhio della dimora di una famiglia adottiva, un uomo che aspetta di uccidermi nascosto in un mucchio di ruderi noto come il Teatro della Morte.

Ma niente è marchiato a fuoco nella mia memoria come la stanza di un palazzo senza ascensore di New York: tende logore, mobili da quattro soldi, un tavolo coperto di tina e altre droghe. A terra, accanto al letto, una borsa, mutandine nere sottili come un filo interdentale e un paio di Jimmy Choo tacco 15. Non c'entrano niente con questo posto, come la loro proprietaria. È nel bagno, nuda, la gola squarciata, a faccia in giù in una vasca piena di acido solforico, il principio attivo di molti prodotti che si possono comprare in qualunque supermercato.

Sul pavimento sono disseminate decine di flaconi vuoti: Drainbomb, c'è scritto sull'etichetta. Indisturbato, mi metto a esaminarli uno a uno. Hanno tutti il cartellino del prezzo attaccato. Per non dare nell'occhio l'assassino li ha comprati in venti negozi diversi. L'ho sempre detto che è difficile non ammirare un piano ben progettato.

La camera è nel caos, il rumore è assordante: le radio della polizia stridono a tutto volume, gli assistenti del medico legale

urlano chiedendo aiuto e una donna ispanica singhiozza in un angolo. Anche se una vittima non ha nessuno al mondo, c'è sempre qualcuno pronto a piangere per lei davanti a una scena del genere.

La ragazza nella vasca è irriconoscibile. Dopo tre giorni nell'acido è sfigurata. Faceva parte del piano, credo. L'assassino le ha bloccato le mani con gli elenchi telefonici. L'acido ha sciolto non solo le impronte digitali, ma anche quasi tutto il metacarpo. A meno che la scientifica non sia così fortunata da trovare una corrispondenza con le impronte dentali, ci metterà un sacco di tempo a dare un nome al cadavere.

In posti come questo, dove senti il male ancora incollato alle pareti, la mente vaga per lande strane. L'idea di una giovane donna senza volto mi ha fatto pensare a una canzone scritta da Lennon e McCartney tanti anni fa: la protagonista è Eleanor Rigby, una donna che indossava un viso conservato in un barattolo vicino alla porta. Tra me e me comincio a chiamare la vittima Eleanor. C'è ancora da lavorare sulla scena del crimine, ma gli investigatori sono convinti che sia stata uccisa mentre faceva sesso. Il materasso per metà fuori dal letto, le lenzuola aggrovigliate, uno schizzo marrone di sangue rappreso. I più perversi credono che le abbia tagliato la gola mentre era ancora dentro di lei. E il brutto è che potrebbero avere ragione. Comunque sia morta, chi è in cerca di consolazione forse può essere accontentato: è probabile che non si sia accorta di nulla. Almeno non fino all'ultimo momento.

Merito della tina, metanfetamina in cristalli. Quando arriva alla testa, ti fa sentire così arrapato, così su di giri da toglierti il senso del pericolo. Sotto il suo effetto, l'unico pensiero coerente che i più riescono a elaborare è trovare qualcuno da sbattersi.

Accanto ai due fogli di stagnola che contenevano la droga c'è

una boccetta molto simile ai flaconcini di shampoo che si trovano negli alberghi. Niente etichetta, liquido incolore: GHB, direi. Di questi tempi sta guadagnando terreno negli oscuri meandri del Web: assunto in dosi massicce, sta rimpiazzando il Roipnol come prima droga da stupro. Nei locali scorre a fiumi per tagliare la metanfetamina e ridurre la paranoia. Ma anche il GHB ha i suoi effetti collaterali: perdita dei freni inibitori e intensificazione dell'esperienza sessuale. È facile capire perché la chiamano anche "scopata facile". Tolle le Jimmy Choo e sfilata la microgonna nera, Eleanor dev'essere partita come un fuoco d'artificio.

Mi faccio avanti nella ressa. Nessuno dei presenti mi ha mai visto: uno sconosciuto con una giacca costosa sulla spalla e un passato ingombrante. Sono fermo davanti al letto. Mi isolo dal rumore e immagino la ragazza lì sopra, nuda, che lo cavalca. Ha poco più di vent'anni, un bel corpo, e vedo che ci dà dentro. Il cocktail di droghe la proietta verso un orgasmo sconvolgente, l'anfetamina le fa andare alle stelle la temperatura corporea, i suoi seni gonfi sono sempre più pesanti, la concentrazione di sostanze chimiche ed eccitazione le fa schizzare a mille il battito cardiaco, il respiro si fa più rapido e affannoso, la lingua bagnata e famelica va per i fatti suoi in cerca dell'altra bocca. Una cosa è certa, il sesso oggi non è roba da educande.

Le insegne al neon dei locali sulla strada devono aver colpito i riflessi biondi del suo taglio alla moda e fatto scintillare l'orologio Panerai. Certo, è finto, ma è ben fatto. Conosco questa ragazza. La conosciamo tutti. Il genere, quantomeno. Sono quelle che si vedono nel nuovo negozio Prada a Milano, a far la fila fuori dai locali di Soho, a sorseggiare cappuccini con latte scremato nei caffè trendy di Avenue Montaigne... ragazze che scambiano *People* per un quotidiano e un simbolo giapponese sulla schiena per un segno di ribellione.

Mi immagino la mano del killer sul suo seno, mentre le tocca il piercing luccicante che ha sul capezzolo. Lo prende fra le dita e lo tira, avvicinando a sé la ragazza. Lei grida, in preda allo sballo: tutto il suo corpo è sensibile e teso, soprattutto i capezzoli. Ma non le importa: se uno ha voglia di usare le maniere forti, vuol dire che lei gli piace sul serio. Accovacciata su di lui, mentre la testiera del letto sbatte con violenza contro il muro, deve aver guardato la porta: chiusa a chiave, per forza. In questo quartiere è il minimo.

C'è un cartello che mostra la via di fuga in caso di evacuazione dell'edificio: è un hotel, ma la somiglianza con il Ritz-Carlton finisce qui. Si chiama Eastside Inn, ci vengono vagabondi, viaggiatori squattrinati e malati di mente; chiunque possa permettersi di pagare solo venti dollari a notte. Puoi rimanere quanto vuoi, un giorno, un mese, tutta la vita... ti servono solo due documenti, almeno uno con la foto.

Chi si era installato nella camera 89 ci stava da un po': sulla scrivania ci sono una confezione di birra da sei, quattro bottiglie semivuote di superalcolici e un paio di scatole di cereali. Su uno dei comodini uno stereo e qualche CD. Se ne intendeva di musica, questo almeno gli va riconosciuto. L'armadio invece è vuoto: sembra che abbia portato con sé solo i vestiti quando è andato via, lasciando il cadavere a liquefarsi nella vasca. In fondo all'armadio è ammucchiata della spazzatura: giornali, la bomboletta vuota di un insetticida per scarafaggi, un calendario da parete macchiato di caffè. Lo raccolgo. Su ogni pagina c'è la fotografia in bianco e nero di una rovina: il Colosseo, un tempio greco, la Biblioteca di Celso. Molto sofisticato. Le pagine sono intonse, non è segnato nemmeno un appuntamento. Sembra che non l'abbia mai usato, se non per appoggiarci il caffè, così lo butto di nuovo a terra.

Mi volto e senza pensarci, quasi d'istinto, passo la mano sul comodino. Strano: niente polvere. Faccio lo stesso sulla scrivania, la testiera e lo stereo, e il risultato è sempre lo stesso: il killer ha ripulito tutto per eliminare le impronte. Fin qui niente di che, ma quando avverto un odore particolare e mi porto le dita al naso tutto cambia. È uno spray antiseptico usato nei reparti di terapia intensiva contro le infezioni. Non solo uccide i batteri, ma distrugge anche il materiale genetico: sudore, pelle, capelli. È in tutta la stanza, sul tappeto e sulle pareti; il killer voleva evitare alla scientifica il disturbo di tirar fuori gli aspiratori.

All'improvviso so che non ha nulla a che vedere con il classico omicidio per droga, a scopo di rapina, o a sfondo sessuale. Come delitto è qualcosa di eccezionale.